

➤ **Verso Cana.** Inizierà la 2^a Domenica **NOTIZIE IN BREVE...** ➤ **Nascite.** Ci unia-

di Novembre l'itinerario per coppie di fidanzati, teso a fornire ai partecipanti alcuni strumenti utili per crescere nella consapevolezza di un cammino di relazione, comunicazione e condivisione, nella prospettiva della persona "totalità unificata" e della visione umana e cristiana del matrimonio. Chi fosse interessato al programma potrà consultarlo nel nostro sito internet. Per prenotarsi telefonare: 091.6685437; 3387960184.

➤ **Consultorio Familiare "Cana".** Il 6 settembre si è riaperto il Consultorio dopo la pausa estiva. Ricordiamo che la struttura riceve per appuntamento, in Corso Calatafimi, 1057, 90132 Palermo, tel./fax: 09-1.6685437, nei giorni lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 15,30 alle ore 19, e martedì e giovedì dalle ore 9,30 alle ore 12,30. Sempre a cura del Consultorio, avrà inizio fra breve il secondo anno del Corso triennale per Consulenti Familiari, finalizzato a formare persone in grado di "dare aiuto" a singole persone, coppie e famiglie in situazioni di disagio o difficoltà. Per i servizi offerti dal Consultorio si veda il sito dell'Associazione.

➤ **Scuola dell'infanzia SS. Bambino Gesù.** Dal 1° settembre si è riaperta la scuola materna nei locali del Centro Oasi Cana per la Famiglia e la Vita. Quest'anno abbiamo avuto anche un incremento delle iscrizioni. Auguriamo ai bambini e alle loro famiglie e all'equipe didattica di vivere anche in questo prossimo anno un'esperienza di autentica crescita umana, alla scuola del Maestro.

pia Piero Mammina e Melinda Fronterré (quest'ultima già psicologa presso il nostro consultorio) per la nascita della loro prima figlia Sofia, alla quale auguriamo di crescere in età, sapienza e grazia.

➤ **L'Arcivescovo al Centro Oasi Cana per la Famiglia e la Vita.** Il 9 luglio, con la gioia di chi riceve un ospite importante ma allo stesso tempo familiare, i membri dell'Associazione Oasi Cana e i Missionari della Famiglia hanno accolto presso il Centro di Corso Calatafimi l'Arcivescovo di Monreale Mons. Cataldo Naro e il suo Vicario Generale Mons. Antonino Dolce. Dopo un momento di preghiera tutti insieme, genitori, figli, padre Antonio Santoro omi e gli illustri ospiti, abbiamo condiviso la cena preparata dalle famiglie del Centro. E' stata una bella serata in famiglia... fatta di piccoli gesti familiari, premure, chiacchierate tra amici, tutto questo in un clima di "casa".

(Continua a pagina 15)

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero e li ringraziamo:

Enza Colletti, Enza Cannova Oddo, Giuseppe Rotolo, Luisa Santolini.

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi della legge n° 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai nostri lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo ai nostri indirizzi. Le informazioni, custodite presso la nostra sede, vengono utilizzate esclusivamente per inviare ai nostri lettori ed abbonati il giornale e le informazioni inerenti la nostra attività associativa.

Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri c.c.p. 19189901

Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita Corso Calatafimi, 1057 90132 Palermo (PA) tel./fax 091 6685437

"Oasi Cana" Via Padre Geremia, 10 Gibilrossa (Misilmeri) - (PA)

"Centro Solidali con Te" Via Giovanni XXIII, 2 92017 Sambuca di Sicilia - (AG) tel./fax 0925/943311

Consultorio familiare "Cana" Corso Calatafimi, 1057 90132 Palermo (PA) tel./fax 091 6685437

Sito internet www.oasicana.it

e-mail ldf@oasicana.it



Luisa Santolini è sposata, madre di 2 figlie, biologa, è Presidente del Forum delle Associazioni Familiari, organismo che coordina 35 associazioni nazionali e 19 comitati regionali, È membro della Federazione delle Associazioni familiari cattoliche in Europa, dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell'Organismo Nazionale di Coordinamento per l'Anno Europeo dei Disabili 2003 presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione TV e minori presso il Ministero delle Comunicazioni.

FAMIGLIA, SFIDA PER L'EUROPA Della dott.ssa Luisa Santolini

Molti, nel momento in cui i popoli e le Nazioni vanno ad approvare la Carta fondamentale dell'Unione, si chiedono se la famiglia sia ancora una risorsa per l'Europa, o piuttosto non sia divenuta solo un vincolo e un peso storico che impedisce migliori traguardi di progresso. Di fatto, negli ultimi anni, la famiglia è diventata un buco nero per le politiche comunitarie. È diventata un luogo in cui la società implode. Una sfida di enorme portata. Il futuro dell'Europa, infatti, nel bene e nel male, coincide con il futuro della famiglia. Sono implicate ragioni di civiltà, prima che i diritti soggettivi ad avere gusti, opinioni e preferenze individuali.

Nelle condizioni attuali, l'Europa non può più contare sulla famiglia come risorsa, semplicemente perché la cultura dominante non la considera più una risorsa, ma semmai un vincolo storicamente superato. La società europea vede le proprie risorse negli individui e nei mercati, non certo nelle relazioni familiari.

In ogni caso, la famiglia non è più una risorsa che si possa dare per scontata. Se l'Europa vuole ancora poggiare il suo tessuto sociale sulla famiglia, occorre che la famiglia sia generata in maniera intenzionale, con intenzionalità etica, e che le venga riconosciuta una cittadinanza propria. Gran parte della società europea ha consumato la famiglia senza rigenerarla, e sta oggi terminando il compito che si è prefissata, quello di fare a meno della famiglia come vero e proprio "soggetto sociale", relegandola tra le scelte della sfera privata.

La sfida, allora, riguarda i va-



SOMMARIO

Formazione DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE	4
Educazione <i>Le Radici dello Studio</i>	6
Intorno all'Uomo <i>Il Bisogno delle Emozioni</i>	8
Eventi <i>Gli Oblati a Sambuca</i>	10
Mass media <i>Puntare all'ideale</i>	11
Corso Cons. Familiari: La comunicazione come dono di sé	12
Ass. Oasi Cana <i>Vita dalle Unità Coniugali</i>	14

lori ultimi su cui è fondato il nostro sistema sociale, cioè il livello più elevato delle istituzioni.

Al centro di tale strategia dovrebbe esserci il riconoscimento della famiglia *come istituzione fondamentale della società, avente proprie e insostituibili funzioni sociali*, unitamente al ruolo societario delle associazioni familiari. In altri termini occorre riconoscere e promuovere la famiglia *quale soggetto di cittadinanza nella Costituzione Europea*.

Non si possono non ricordare le parole pronunciate dal Santo Padre durante la sua storica visita al Parlamento italiano, il 14 novembre 2002 "Non posso sottacere, in una così solenne circostanza, un'altra grave minaccia che pesa sul futuro di questo Paese, condizionando già oggi la sua vita e la sue possibilità di sviluppo. Mi riferisco alla crescita delle nascite, al declino demografico e all'invecchiamento della popolazione. La cruda evidenza delle cifre costringe a prendere atto dei problemi umani, sociali ed economici che questa crisi inevitabilmente porrà all'Italia nei prossimi decenni, ma soprattutto stimola – anzi oso dire obbliga – i cittadini ad un impegno responsabile e convergente per favorire una netta inversione di tendenza.

(...) Sono grandi gli spazi per una iniziativa politica che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti delle famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della Costituzione della Repubblica italiana, renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l'educazione dei figli".

Parole che valgono per l'Italia ma che possono tranquillamente essere esportate in tutto il Vecchio Continente. Ci sentiamo moralmente e concretamente toccati da queste parole o no? Ci sentiamo "stimolati, anzi obbligati" ad agire?



Le associazioni del Forum hanno già dato la loro risposta e sono convinte che l'Italia e l'Europa vanno costruite dal basso, a partire dalla famiglia "unico baluardo con-

Lettera di Famiglia

Bimestrale d'ispirazione cristiana per la promozione e la formazione della coppia e della famiglia dell'Associazione OASI CANA Onlus e dei Missionari della Famiglia

Direttore responsabile
Antonio Andalaro

Vicedirettore **Silvia Borruso**

Redazione **Antonio Adorno, Vito Plances, Antonio Santoro**

Collaboratori **Enza Vaccaro, Francesca Grassa, Francesco La Placa, Carmelo Moscato, Cettina Sansone, Enza Raineri.**

Impaginazione/grafica **Antonio Adorno**
Responsabili della distribuzione **E. e T. Sciortino**

Editore:

Associazione OASI CANA Onlus

Direzione, Amministrazione e Redazione:

Corso Calatafimi, 1057 90132
Palermo – tel/fax 0916685437

e-mail: ldf@oasicana.it

sito internet: www.oasicana.it

Registrato c/o il Tribunale di Palermo con il n° 1/2001

Stampato c/o Grafiche Renna 90134
Palermo Via Saladino, 1 tel. pbx 09165-11854 fax 0916511985

**Questa pubblicazione non ha fini di lucro e viene distribuita gratuitamente a coloro che ne fanno richiesta, per far fronte ai costi è gradito un libero contributo da inviare a mezzo Conto Corrente Postale n° 19189901 intestato a:
Ass. OASI CANA Onlus
Corso Calatafimi, 1057
90132 Palermo**

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. La collaborazione degli scrittori è completamente gratuita. Tutti i diritti sono riservati. L'utilizzo, anche parziale, dei contenuti, soggetto ad autorizzazione dell'Editore, comporta anche l'obbligo di citarne la fonte.

Dio, desiderio di incontrare più spesso il Signore misericordioso nel ministro, meglio nella nostra guida per la purificazione, per il perdono, per trasformare in sacramento il patto ricomposto nel cuore, pronti insieme, in coppia, a vivere e a comunicare l'amore vicendevole testi moniando con atti e con parole la vita del Risorto, il Vangelo del matrimonio e della famiglia.



Enza Vaccaro Colletti – Enza Cannova Oddo
Unità Coniugale "Foederis Arca" Sambuca di Sicilia

Formazione. Anche quest'anno l'Associazione Oasi Cana e i Missionari della Famiglia offrono un ricco programma formativo, indirizzato alle coppie di fidanzati e sposi e a tutte le persone interessate ai temi del matrimonio e della famiglia. Per i dettagli (giornate e orario) consultare il nostro sito internet o telefonare: 091.6685437; 3387960184.

Chiesa Rettoria S.Famiglia di Nazaret presso il nostro Centro Oasi Cana per la Famiglia e la Vita in Corso Calatafimi, 1057 Palermo.

Programma delle Celebrazioni:

S.Messa domenicale, da Ottobre a Maggio ore 18,30. Giugno, ore 19,00.

Adorazione Eucaristica: tutti i mercoledì del mese (eccetto il secondo) da Ottobre a Giugno dalle ore 21,15 alle ore 22,15.

Lectio Divina: ogni secondo mercoledì del mese dalle ore 21,15 alle ore 22,15.

Sacramento della Riconciliazione: tutti i martedì del mese dalle ore 16,30 alle ore 18,30 per appuntamento (telefonare al cell.3397408656).

Per altre informazioni telefonare: 091.6685437; 3387960184; 3397408656.

Ritorni. Certi della risurrezione, ci uniamo al dolore di Giovanna e Piero Gueli per la tragica scomparsa del giovanissimo nipote Gaetano Musco. Sarà celebrata la S.Messa in suffragio nella Chiesa Rettoria S.Famiglia di Nazaret.

Banco alimentare. Presso il nostro Centro Oasi Cana per la Famiglia e la Vita, dallo scorso mese di febbraio possiamo venire incontro con aiuti alimentari a famiglie bisognose grazie soprattutto al "Banco alimentare".

Oasi Famiglia. A Sambuca di Sicilia stanno per iniziare i lavori per il consolidamento e la ristrutturazione dell'Oasi Famiglia (ex Convento dei Cappuccini). Ci auguriamo che i lavori procedano celermente. Dio benedica quest'opera che è sua.

Centro Solidali con Te. Due tirocinanti di Scienze della Formazione sono state autorizzate dall'Università degli Studi di Palermo per uno stage di 200 ore al nostro Centro di riabilitazione di Sambuca di Sicilia (AG). Dopo il previsto nulla osta le due studentesse inizieranno lo stage sotto la guida della tutor professionale dott.ssa Maggio, psicologa del Centro, e della tutor aziendale prof.ssa Enza Vaccaro. Altro tirocinio *post lauream* di 800 ore per una giovane dottoressa in psicologia è stato autorizzato dall'Ordine degli Psicologi di Palermo e inizierà in ottobre.

Banca del tempo. Presso il Centro Solidali con Te si riaprono i battenti della *banca del tempo*. Chi vuole può depositare il proprio tempo telefonando al Centro (0925/943311).

Associazione per disabili. A Palermo è nata ed opera una nuova Associazione formata da genitori, bambini diversamente abili, medici, psicologi, pedagogisti, consulenti familiari ed altre figure, che si occupa della terapia e della integrazione dei bambini diversamente abili. Punti di riferimento a Palermo sono il Dr. Giuseppe Rotolo che coordina l'équipe di questa Associazione e che lavora già come psicoterapeuta e Francesco Muscato. Per contattare i responsabili: francesco.muscato@poste.it.



Un'esperienza di formazione

Il 18/4/2004 presso il Centro OASI CANA per la famiglia e per la vita di Palermo, P. Antonio Santoro OMI ha tenuto un incontro di formazione per i membri dell'Associazione, per riflettere ulteriormente sulle radici e sull'identità missionaria dell'Assoc. Oasi Cana Onlus e dei Missionari della Famiglia, per rinnovarci insieme nella coscienza di "essere lievito". Cogliendo il suggerimento di P. Antonio, abbiamo riportato la vita e la bellezza dell'incontro di Palermo, sul nostro "essere lievito" (Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito [Mt 13.33], parabola inserita nel contesto della parabola del seminatore, del granellino di senape) e lievito "particolare" all'interno della coppia e della famiglia, della parentela, nel gruppo di amici nel mondo del lavoro, nei corsi di preparazione al matrimonio, organizzati dalla parrocchia, nelle relazioni informali con le coppie, nella forania, nella consulta diocesana di pastorale familiare e nelle Unità Coniugali [chiamiamo così i nostri gruppi-famiglia] reciprocamente. Ci siamo stupiti e abbiamo gioito insieme per le "grandi cose", che aveva operato in noi e tramite noi (così pochi e nella nostra pochezza) l'Onnipotente. Siamo partiti da noi, da ciascuno di noi, dal di dentro, dalla condivisione di vita. Ognuno ha portato fuori la sua esperienza di incontro, di apertura o la difficoltà di portare fuori o la chiusura o la grazia di un incontro voluto da Dio. Qualcuno ha parlato di "grumi", di blocchi che si portano dentro dalla giovinezza, che non si riescono a portare fuori nella confessione e che quindi non si è fatta esperienza di grazia riconciliante, qualcuno invece ha parlato di esperienze autentiche di svuotamento, di nudità, di riconciliazione, di misericordia, di conversione e non, una volta per tutte: eventi di grazia. Si è parlato di "embolia" che, alla luce della grazia, grazie alla guida spirituale, nel tempo, gradualmente si sono sciolti, creando l'unità prima nella persona e poi nella coppia e nella famiglia. Toccante l'esperienza di alcuni di noi che hanno sottolineato, perché vissuto nella propria carne, la differenza tra colpa e peccato e cioè che la colpa fa ripiegare la persona in se stessa e affossa, mentre la "coscienza" del peccato è un evento di grazia, in quanto ci presentiamo nella nostra nudità, davanti al Creatore che ci accoglie nella Sua grande misericordia e ci riappacifica "con il sangue della sua croce". (Col. 1, 20b) L'incontro non si è concluso nell'Unità Coniugale. E' rimasto non solo il desiderio di un ulteriore approfondimento nel gruppo, di liturgia penitenziale insieme nella cappella del Centro, ma alcune coppie, come altre in passato, nell'intimità della loro casa, hanno fatto esperienza di apertura profonda, vera e conoscenza di alcuni "grumi" dell'altro/a, che non si erano manifestati: dialogo senza veli, nella nudità dell'essere, come ancora non era accaduto, senza paure, senza giudizio ma ascolto, condivisione, accoglienza, amore misericordioso dello sposo, della sposa, armonia della coppia, desiderio di purificazione, di amare il proprio sposo, la propria sposa come il proprio corpo, di custodire, di amare l'altro/a, affidato/a da Dio nel tempo. Esperienza di riconciliazione vera con l'altro/a e con Dio, contrizione per le offese e promesse di non offendere mai più il prossimo più vicino a Dio "rupe e redentore". Quanto è lungo il tempo trascorso perché ci riveliamo nella nostra nudità! Per ognuno di noi, per ogni coppia Dio, l'Eterno, rispetta veramente i nostri tempi, perché quello che scricchiola venga fuori e si ricomponga gradualmente. Poi il Dio paziente, lento all'ira, misericordioso ti fissa dentro, ti tocca le corde del cuore e ti sollecita: "Effatà, apriti". Ti accoglie. Ti converte, ti ama: "Và e non peccare più", perché tutto si compia per l'edificazione della nostra coppia, insieme siamo "membra" l'uno dell'altra in Cristo Gesù. Come in un'orchestra, anche nella nostra Unità Coniugale si è percepita l'armonia tra i vari interventi. L'esperienza di chi, prima, aveva vissuto "nelle lacrime" l'apertura, è divenuta ricchezza, stimolo per gli altri, vita che sboccia, sale della terra, alleanza ricomposta tra noi e con



tro ogni totalitarismo" come ebbe a dire Chesterton. Il futuro dell'Europa è legato a molti fattori, ma è indispensabile prendere in considerazione una Europa "diffusa" che non sia fatta solo di vincoli monetari, economici, tecnocratici bensì sia costruita da valori non negoziabili: la dignità della persona, la famiglia, la sacralità della vita come beni non trattabili, in vista di una convergenza di azioni per salvare i popoli proprio attraverso questi valori.

Tempo fa un quotidiano titolava "Clonazione, Prozac, Aids, metafore del futuro" : è una previsione che ci atterrisce o che ci vede rassegnati e arresi, senza identità, culturalmente decadenti e incapaci di scelte coraggiose? A quale antidoto ricorrere se non alla famiglia? Quali scelte di campo: a favore o contro la famiglia?

L'Europa costruirà il suo futuro non solo sui problemi della sicurezza, della politica estera, del modello federale, della autonomia degli Stati, della occupazione, della politica militare. Dovrà costruire il suo futuro su altre basi e noi vogliamo chiedere ai governi e agli Stati: è possibile portare in Europa la proposta di una piattaforma comune che riconosca la soggettività della famiglia, il suo diritto di cittadinanza, il ruolo delle associazioni familiari? E' possibile che gli Stati membri dell'Unione arrivino a definire principi generali condivisi sulla famiglia, sulla sua identità, sulle politiche familiari che, per definizione, devono essere "distintive e promozionali"?

In Italia 37 associazioni familiari hanno trovato una ragione profonda e una piattaforma comune per lavorare e "camminare" insieme da dieci anni: sapranno gli Stati dell'Europa fare altrettanto? Con queste domande nel cuore osserveremo i governanti di tutti i Paesi mettere la firma sotto alla "Costituzione" europea e con queste domande nella mente andremo ad esprimere la nostra volontà se qualcuno ci verrà mai a chiedere, nella forma del referendum, se questa Costituzione ci piace e ci rappresenta veramente.

Tutte le foto di questo numero (escluse quelle della Santolini) sono state scattate in occasione della settimana estiva di Montagnagebbia (EN) di quest'anno

Ho bisogno di Te

Per la raccolta avviata per pagare le rate del mutuo sottoscritto per l'acquisto del **Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita** serve ancora il Tuo aiuto. Mandaci il Tuo contributo **effettuando un Bonifico Bancario** sul nostro conto presso il Credito Siciliano avente le seguenti coordinate: ABI 03019 CAB 04600 Conto n° 5002.

Formazione**“Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia”****Un vademecum per una pastorale missionaria ordinaria***di p. Antonio Santoro omi*

prima parte

Nell'ottobre del 2001, Giovanni Paolo II, a vent'anni dalla pubblicazione della *Familiaris consortio*, affermava che “questi venti anni sono serviti per far maturare una diffusa consapevolezza della vocazione e della missione della famiglia e, come accade nel normale corso della vita umana, a questo punto inizia la stagione della maturità, la stagione della piena assunzione di responsabilità”.

Non è stato un caso che queste parole il Papa le ha rivolte alla Chiesa in Italia. Egli sa che la Chiesa nel nostro Paese, pur nella varietà delle situazioni locali, ha fatto un significativo cammino per quanto concerne l'impegno a favore della famiglia e con essa.

In quest'Anno Internazionale della Famiglia, spesso mi risuonano dentro queste parole del Pontefice: *a questo punto inizia la stagione della maturità e della piena responsabilità...*

Un giorno una domanda mi si è come imposta: per non disattendere questo *segno dei tempi* cosa possiamo fare, *in quanto Chiesa?* Cosa significa vivere con *piena responsabilità la stagione della maturità?*

Dopo una prima fase caratterizzata da un alternarsi di sentimenti, dall'ideazione di possibili iniziative, dalla rivisitazione della mia più che ventennale esperienza sul campo della pastorale familiare, prendeva sempre più corpo una convinzione di fondo che mi ha sempre accompagnato da quando è stato pubblicato il *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* (DPF), che nel luglio 2004 compie 11 anni. Ecco, la convinzione: *prendere sul serio tutto* il “Direttorio di Pastorale Familiare” e *fare davvero ogni sforzo per tradurre in prassi pastorale organica* le norme e le indicazioni, i suggerimenti e gli orientamenti contenuti in questo prezioso *vademecum* o *manuale* che è il *Direttorio*. Dalla convinzione alla proposta: Prendiamo in mano questo *vademecum*, leggiamolo e lasciamoci interpellare: personalmente, in coppia, nei gruppi-famiglia, nei momenti di formazione permanente di *tutti* gli operatori di pastorale, nei corsi di formazione di quanti si preparano alla vita sacerdotale e religiosa, così pure nei consigli presbiterali e in quelli pastorali diocesani e parrocchiali, senza dimenticare i preziosi ambiti di formazione del vario e ricco patrimonio delle aggregazioni ecclesiali.

Perché non cominciare (da quello che già si fa) a *considerare in modo continuo, costante e sistematico i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale* che



E che dire, allora, del navigare sulla Rete, espressione così familiare? Anche lì si è perso il senso del viaggio e si è diventati dei nomadi che si spostano da un sito all'altro senza una meta. Il nomadismo è, però, in qualche modo, una forma di immobilità: chi non ha una meta da raggiungere è come se non si muovesse affatto, perché tutto è per lui equivalente. È venuta meno la visione del viaggio, così pregnante di significato, di colui che compie un percorso tendendo ad un fine ben preciso. E dopo questa *pars destruens*, passiamo alla *pars costruens*, per focalizzare i punti di forza capaci di ridare significato al comunicare. L'aumento delle possibilità comunicative hanno prodotto un surplus di comunicazione scadente e insignificante. La parola d'ordine è allora riqualificare la comunicazione.

Punto primo recuperare la logica del dono: la comunicazione è un dono che deve essere vissuto consapevolmente e integralmente, che pone in gioco la persona nella sua corporeità, senza censurarne alcuna dimensione. Quando comunico, mi comunico, cioè dono tutto me stesso e nel contempo mi dispongo ad accogliere il mio interlocutore. Punto secondo, perché due persone possano realmente comunicare, occorre che ci sia un orizzonte comune, ossia una verità, una realtà che unisce. Il dialogo tra due persone, tra due posizioni, tra due mondi è possibile a condizione che ci sia un terreno comune, a cui ricondurre le diversità. Quest'ultima affermazione è valida sempre: nei microcosmi come nei macrocosmi relazionali.

Accogliere questi spunti di riflessione penso sia importante per utilizzare in modo critico gli strumenti che la tecnologia ci offre, senza abdicare alla richiesta di senso di ogni nostro atto comunicativo, ma pur senza rifiutare l'inevitabile progresso che ci viene offerto.

Personalmente ritengo basilare per riscoprire la dimensione della relazione con l'altro una continua autoeducazione all'ascolto e all'accoglienza. Fonderei la *pars costruens*, di cui sopra, su un cammino di riscoperta del silenzio, come *conditio sine qua non* per dialogare con gli altri. Facile a scriversi ma difficile a realizzarsi!!! Viviamo risucchiati dalla fretta, dalla miriade di compiti da assolvere, da ritmi incalzanti che strangolano la nostra disponibilità all'incontro con chi ci chiede di essere ascoltato, di vivere un'occasione di reciproco dono. Troppo poco tempo: viviamo perennemente con questa spada di Damocle sulla testa.

E probabilmente, molti di noi, incapaci di fare silenzio, di svuotarsi di sé, trasferiscono questa stessa difficoltà persino nel rapporto con l'Altro, con la A maiuscola. Anche di fronte a Lui, spesso siamo noi a parlare senza saper ascoltare, senza saperGli fare spazio dentro il nostro intimo. Vincente mi sembra allora il recupero del silenzio, il silenzio delle parole, ma ancor più il silenzio del cuore e della mente. Silenzio interiore ed esteriore. È nel silenzio che recuperiamo il contatto con noi stessi, primo passo per poter stare bene con l'altro. Stare in silenzio può fare paura perché non vi siamo più abituati a motivo del bombardamento comunicativo a cui siamo sottoposti. Superato lo smarrimento iniziale, però dedicare del tempo al silenzio, e per noi credenti anche alla meditazione, diventa fondamentale per ritrovarsi e instaurare sane relazioni con gli altri.

Secondo l'antico motto delfico *Conosci te stesso* abbiamo il dovere di fare silenzio per poter, poi, recuperare il senso e il gusto della parola.

Silvia Borruso



La comunicazione come dono di sé

Avete mai pensato all'atto comunicativo, dal più semplice e banale al più meditato e pensato, come ad un atto d'amore? Sì, ad un dono, ad un regalo vero e proprio consegnato a chi ascolta, a chi accoglie le nostre parole e, con esse, il nostro vissuto.



Un dono che, a sua volta, è un invito a donarsi, a concedersi in una reciprocità unica ed esclusiva. Pensare, e vivere, la comunicazione in quest'ottica di donazione totale di sé e, al contempo, d'accettazione dell'altro, in un'alternanza continua di ruoli, ridona al nostro comunicare il gusto autentico dell'incontrarsi.

Un gusto che oggi si è un po' affievolito, nonostante i mezzi offerti dalla tecnologia abbiano potenziato enormemente le possibilità di comunicare come, quando e con chiunque vogliamo. In virtù del fatto che un po' tutti possediamo un cellulare o un computer con relativa connessione alla Rete, siamo ormai entrati a far parte di quel villaggio globale, annunciato da alcuni studiosi americani fin dagli anni '70 e oggi divenuto realtà. Eppure è d'obbligo domandarsi se questo aumento dei mass media abbia incrementato la comunicazione oppure l'abbia semplicemente indebolita, inficiandone la qualità. È questa la pista di riflessione che, sabato 12 giugno all'interno dei seminari del Corso per Consulenti Familiari presso il Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita, c'è stata suggerita dal professor Giuseppe Savagnone, che con la sua critica alla scadente qualità del nostro dialogare, oggi, ha voluto provocarci alla riscoperta della genuinità di tale gesto.

Ovunque persone che parlano al telefonino, che trascorrono ore chattando o stazionando davanti allo schermo televisivo... ma che livello di comunicazione hanno raggiunto? Ad un'analisi veloce dei contenuti degli SMS, si scopre una superficialità spaventosa: si comunica la semplice chiacchiera, la cronistoria delle azioni meccaniche che fanno parte dell'agire quotidiano... La stessa banalità la ritroviamo troppo spesso riproposta da alcuni programmi TV. Inoltre l'accattivante schermo ci rende non più attori di un processo comunicativo, ma spettatori di una realtà talmente ampia dalla quale possiamo proteggerci solo rimanendo spettatori. Si è persa così la fisicità della comunicazione, perché il corpo è stato annullato o ridotto a mera cosa. Nella comunicazione elettronica, dove ogni realtà è sperimentabile virtualmente, la corporeità è stata bandita e l'aver tutto a portata di mano chiede però che il fruitore abbia affinato gli strumenti per discernere ed orientarsi, per proteggersi e crescere senza venir sopraffatto da un mare d'informazioni e sollecitazioni.

Non si vuole certo demonizzare la ricchezza tecnologica né i suoi aspetti positivi, si vuol solo sollecitare un uso critico di ciò che possediamo recuperando, all'interno del nuovo, il sapore antico della comunicazione, di quella relazione interpersonale, che porta inscritto il senso del dono, dell'incontro, della fisicità, dell'essere qui ed ora per l'altro, in modo esclusivo e non parziale. Oggi, invece, accade spesso che mentre si dialoga con l'altro, la disponibilità e l'ascolto sono solo parziali: è in agguato la suoneria del cellulare che ci rende subito pronti ad un altro dialogo.



viene promossa (cfr DPF nn. 22; 97; 23-6) nei diversi ambiti pastorali e dai vari organismi e dalle molteplici aggregazioni ecclesiali? Sono certo che, accogliendo questo *se-*

gno dei tempi, faremo delle scoperte sorprendenti... Proviamoci! E come sarebbe bello poterle condividere anche tramite questa nostra *Lettera di Famiglia!*

Forse, ci si potrà domandare: perché puntare sul DPF e non invece sull'approfondimento della *Familiaris consortio* che è, a ragione, considerata la *magna charta* dell'insegnamento della Chiesa su matrimonio e famiglia? A mio avviso la ragione fondamentale per cui valorizzare il *Direttorio* consiste nella sua *articolazione progettuale* e nella sua *dimensione eminentemente pastorale*. Il DPF, infatti, è stato concepito e realizzato non come un nuovo documento dottrinale sul matrimonio e sulla famiglia ma come un *vademecum di pastorale familiare*. Esso rappresenta una *sintesi organica* del ricco patrimonio di dottrina (specie del magistero del Papa e dei Vescovi italiani) e di azione pastorale delle singole chiese locali e dell'esperienza di aggregazioni ecclesiali di spiritualità coniugale e familiare. Il DPF, pertanto, non è un ricettario di pronto intervento, ma uno *strumento pastorale* che mira a presentare in modo organico l'azione pastorale della Chiesa per e con la coppia e la famiglia a partire dal *Vangelo del matrimonio e della famiglia*.

Per quanti si accostano per la prima volta al DPF e per coloro che desiderano andare oltre una sua generica conoscenza, intendo offrire - in *Lettera di Famiglia* - sia degli spunti per una presentazione essenziale del DPF (al fine di agevolare una sua lettura attenta), sia dei risultati ottenuti dopo undici anni della pubblicazione del DPF. Infine, ci interroghiamo su appelli-proposte per il futuro che emergono dall'esperienza di applicazione e non applicazione del *Direttorio*.

Se *prendiamo "sul serio"* il "Direttorio di Pastorale Familiare", mi sembra che diamo un contributo di grande rilievo per tradurre in prassi pastorale ordinaria l'auspicio dei Vescovi italiani: *rendere missionarie le parrocchie...* (cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, maggio 2004).

"La parrocchia missionaria - affermano i Vescovi - fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*" (n.9). (continua nel prossimo numero).

Le radici dello studio

di Silvia Borruso

Tra pochi giorni i nostri bimbi e i nostri ragazzi si ritroveranno sui banchi di scuola e, subito dopo, alle prese con i famigerati compiti pomeridiani. Il problema dello studio e del loro rapporto con lo studio irromperà nelle nostre case e rivoluzionerà la regia delle giornate familiari. Per questo potrebbe essere utile, prima di ripartire, soffermarci a riflettere sul senso dello studio e sulla necessità di imparare o insegnare un metodo per studiare in modo autonomo, critico e significativo. La mia riflessione si articolerà in due parti: nella prima, mi soffermerò sull'orizzonte di senso che avvalorava il lavoro e la fatica della professione studente, risalendo alle radici dello studio; nella seconda, invece, porrò l'attenzione sulla collaborazione scuola-famiglia, sempre più richiesta dall'attuale riforma scolastica (D.L.vo 19 febbraio 2004, n. 59). Partiamo dalla constatazione che spesso il lavoro dello studente viene affrontato male e con scarso rendimento e che all'interno delle relazioni familiari lo studio diventa motivo di conflitto (conflitto tra marito e moglie e conflitto tra genitori e figli e, quando si innesca la competizione, anche tra fratelli) o di ricatto affettivo ("Mamma, studio solo se tu ti siedi qui accanto a me"; "Imparo a memoria questa pagina se tu prima me la sottolinei e me la ripeti"...). Per evitare ciò occorre recuperare una visione positiva dello *studio come risorsa* per la persona, per il ragazzo e per la famiglia. Si comprenderà allora che insegnare un metodo per studiare, prima ancora d'essere un *vademecum* di tecniche e di operazioni mentali, è una questione di educazione. Educiamo i nostri figli allo studio quando li educiamo alla realtà, ovvero ad incontrare la realtà, se stessi e gli altri, utilizzando la *ragione* e coltivando l'*amore per le cose* e la *contemplazione della bellezza*. Coltivare l'amore per le cose e per il bello vuol dire, infatti, preparare i ragazzi allo studio che è un incontro con la realtà attraverso le varie discipline. Ogni disciplina non è che una finestra sul mondo. Questo incontro con la realtà, attraverso le discipline scolastiche, sarà tanto più piacevole e proficuo, quanto più avremo saputo stimolare nei nostri ragazzi il senso del bello, del vero e il desiderio di conoscere. Alimentare e favorire la curiosità, *educare allo stupore* è il primo passo per intraprendere un percorso di apprendimento. È ciò che permette di ricercare risposte nello studio attraverso le discipline. Senza domande dentro di sé nessuno si muoverà mai per ricercare delle risposte. Educarsi allo stupore vuol dire lasciarsi provocare da ciò che ci circonda, vuol dire chiedersi il perché di ciò che ci affascina e muoversi per scoprirlo. Lo stesso Aristotele, già nel IV secolo a.C., affermava che il sapere e la conoscenza nascono dalla *meraviglia* ("... gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia" *Metafisica*, A, 2, 983a 13-14.), dalla capacità di stupirsi di fronte ai diversi aspetti del reale. E come dice un esperto del metodo di studio, lo scrittore Rosario Mazzeo, l'educazione allo stupore educa nel contempo all'attenzione, alla domanda e all'ascolto. Punto dalla curiosità lo studente diventa attento, comincia a porsi delle domande (si chiede i perché che rendono significativo l'apprendimento) e si dispone ad accogliere delle risposte da valutare criticamente. *Stupore, attenzione, domanda e ascolto* sono la sintesi dell'*atteggiamento del vero studente* che voglia intraprendere, in modo piacevole ed efficace, l'avventura dello



PUNTARE ALL'IDEALE O RINUNCIARE A VOLARE ALTO?

Mi è capitato di leggere un editoriale di Alessandro Cecchi Paone sulla rivista *Macchina del Tempo* e sono rimasta esterrefatta da alcune sue affermazioni in merito alla famiglia, che qui di seguito vi riporto: "È una bella cosa la famiglia, è importante la famiglia, quella classica, padre, madre, figli. Ma non sempre funziona, non sempre nella struttura tradizionale è in grado di dare le risposte giuste alle novità del mondo moderno. [...] Allora vuol dire che la famiglia è in crisi? No, semplicemente che è cambiata, e ora di famiglie ce ne sono tante. Quella dei nostri nonni, ma anche quelle a cui danno vita i separati, i divorziati, i single, giovani o anziani, i risposati, i conviventi etero e omosessuali, le madri e i padri che vivono soli con i figli. Tante, tantissime persone che non vivono il fallimento della famiglia tradizionale, ma il debutto di nuovi modi di stare insieme, per la prima volta nella nostra storia basati non sull'obbligo ma sulla libera scelta. [...] Il nuovo secolo che stiamo vivendo propone a ciascuno di noi una maggiore mobilità e una maggiore libertà di vita, a tutti, la possibilità di cambiare, di rimediare agli sbagli, di riprogettare la propria vita ogni volta che questo si rende necessario per cercare di essere felici." Non condivido affatto questa visione della famiglia, anzi ritengo che non sia onesto abbassare l'ideale, perché difficile e faticoso da incarnare, e al suo posto legittimare le nostre incapacità per sentirci tutti contenti o, peggio ancora, giustificati. Il disegno della famiglia cristiana è fondato su un dono totale e perenne di sé all'altro, non su prestito a tempo. Nessuno nega che sia un lavoro continuo rinnovare ogni giorno la scelta d'amore della persona che ci sta accanto. Non neghiamo l'esistenza dei momenti di stanchezza, di fallimento, di fuga o di voglia di ricominciare altrove, ma non legittimiamoli, attribuendoli ad un'inevitabile teoria evolutivista che pretende di spiegare l'involuzione dell'autentica e originale famiglia con il trionfo degli individui più flessibili ai cambiamenti. Se cado e sbaglio, preferisco ammettere che tendevo all'ideale e ho fallito per mia debolezza, per non essermi affidata sufficientemente alla Grazia di Dio. Ma quando mi rialzo, il mio volto sorride nel vedere la bellezza della meta che mi attende insieme al mio sposo e ai miei figli. Se svuotiamo la vita del suo significato ultimo e prendiamo la famiglia, quale riverbero della relazione trinitaria, e la svendiamo come un qualunque stare insieme, allora sì che niente avrà più senso e potrà colmare quel desiderio di felicità che abita ognuno di noi. È preferibile continuare a tendere con fatica, raccogliendo successi e cadute, con lo sguardo fisso alla meta, piuttosto che accontentarsi di surrogati che creano la momentanea illusione di possedere in eterno l'ebbrezza dell'innamoramento. Un tale misconoscimento della bellezza del matrimonio è simile all'atteggiamento della volpe di una nota favola di Fedro che non riuscendo a raggiungere l'uva, perché posta troppo in alto, se ne andò dicendo NONDUM MATURA EST: NOLO SUMERE ACERBAM, simboleggiando bene il comportamento di chi, incapace di raggiungere il proprio scopo, accusa le circostanze.

Silvia Borruso



Gli Oblati a Sambuca "Turisti per caso" e non solo

24 maggio 2004, ore 11,15: squilla il campanello nella nuova "Casa Nazaret". Sono loro, i Padri: Antonio, Angiolino, Carlo, Luigino. Il "sapore" delle pietanze che stiamo preparando si mescola al "sapore" di quella "presenza" tanto cara e tanto attesa. Sapore di "famiglia oblata", di laici e consacrati che, nella diversità del loro stato, si parlano, collaborano, dialogano, ricevendo reciprocamente "nuova vita" e linfa dalle comuni origini: quelle di S. Eugenio. E subito "turisti per caso". Anche lui, proprio lui, P. Antonio, che in tutti questi anni non si era mai concessa un'ora di "diversivo", di relax! Iniziamo dall'Antiquarium, per visitare i reperti archeologici di Adranone, che affonda le sue origini al VI sec. a.C.. Colpiscono i busti di Demetra e Persefone, le divinità più venerate, simboli rispettivamente della fecondità e dell'Oltretomba, miti che richiamano al binomio Vita - Morte. Al primo piano le sculture insolite, di iuta, di Silvie Clavel, uniche nel loro genere, ultima tra tutte l'Araba Fenice, il mitico uccello venerato dagli Egizi, che risorge ininterrottamente alla vita e a cui gli scrittori cristiani, tra cui Tertulliano hanno dato una "significazione mistica", quella di emblema e garanzia della promessa cristiana della resurrezione e della vita eterna. Continua il nostro percorso turistico con la visita al Santuario di Maria S.S. dell'Udienza, al Teatro Comunale, ai Vicoli Saraceni e al Belvedere, il terrazzo che offre un panorama di ampio respiro. I nostri turisti neofiti sembrano apprezzare e gradire questo piccolo squarcio di terra che è insieme sicana, punica, romana, araba, medievale, rinascimentale, risorgimentale, contemporanea, ma soprattutto umana: lo testimonia il "Centro Solidali con Te", spesso definito dai "visitatori", museo vivo e palpitante dell'uomo, "tempio della sofferenza", orma di Dio che tocca le coscienze. Questo nostro piccolo paese! E la cucina? Bisogna assaggiarla. Un pranzo che doveva essere "frugale", così c'era stato raccomandato da P. Antonio, ma che forse non lo è stato, perché alcune le famiglie abbiamo voluto preparare "qualcosa" per l'accoglienza, ma senza perdere niente della nostra semplicità. "Casa Nazaret" con i suoi colori, con i suoi archi in pietra arenaria sembra strutturalmente creata per l'accoglienza: semplice e sobria, ma con quel "pizzico" di vivacità che crea ambiente, apertura, dialogo. E' bastato distaccarsi un po', guardare un po' da lontano "l'insieme" per ricomporre la storia, le radici oblate della nostra realtà, l'Associazione Oasi Cane e la Comunità Maria Immacolata. L'identità nasce proprio nell'alveo oblato, con la specificità della famiglia. Lo hanno confermato le semplici testimonianze estemporanee di ciascuno di noi. P. Pino, il nostro arciprete sta proprio bene in questa realtà "vitale" della sua parrocchia e noi gli vogliamo

bene. Insieme siamo Chiesa, membra di Cristo. Dopo venti anni dalla missione oblata a Sambuca, facciamo insieme memoria di un "evento" che ha sconvolto e gradualmente trasformato le nostre famiglie, nel tempo. Proviamo lo stesso entusiasmo e, insieme come famiglie, la gioia di condividere con gli Oblati lo slancio missionario verso le famiglie del nostro ambiente e oltre. E la gioia si tramuta in sorriso. Una giornata da non dimenticare.

Enza Vaccaro Colletti



studio. A questo punto non è strano affermare che anche lo studio è un atto d'amore, oltre che un esercizio della ragione, e che lo studente aderisce al compito di apprendimento dentro una collaborazione significativa sperimentata a casa e a scuola. Base dello studio, e quindi fondamento di ogni metodo di studio, è innanzitutto l'educazione della persona, un'educazione della *volontà*, della *ragione* e dell'*affettività*. Questo è l'impegno prioritario che la famiglia deve assumersi per educare i propri figli ad un rapporto autentico e autonomo con il lavoro scolastico e con la realtà in generale e su questo punto deve poter collaborare con la scuola. Concludendo questa prima parte, l'azione educativa del genitore passa, ancora una volta, attraverso la *testimonianza*. Possiamo trasmettere ai nostri figli una visione positiva dello studio solo se noi stessi viviamo un rapporto sereno con i nostri impegni lavorativi, con le nostre fatiche quotidiane e se incarniamo quell'amore alle cose e quell'apertura al reale che indichiamo loro. Ricordiamoci, però, che l'*educazione* è sempre un *rischio*: può andar bene ma può anche fallire. L'educazione, infatti, coinvolge tutto l'essere di chi educa e tutto l'essere di chi viene educato, mettendo in gioco la reciproca libertà. Lo studente non può essere costretto a studiare: lo studio non ammette costrizioni così come non ammette sostituti (i genitori non possono, e non devono, studiare al posto dei figli!!!). Nel rapporto educativo vi è l'incontro di due libertà e la libertà dello studente può essere messa in moto solo da una proposta insistente, significativa ma soprattutto piena d'amore. Erasmo da Rotterdam, umanista vissuto tra la fine del '400 e l'inizio del '500, indicava come elemento essenziale del progresso conoscitivo *il reciproco amore tra chi insegna e chi apprende* e questa sua indicazione risulta vincente anche oggi. Solo dentro l'orizzonte delineato avrà senso, poi, parlare di strategie di apprendimento e di tecniche di lettura o di scrittura; cosa che mi riprometto di fare in un prossimo articolo sempre sulla nostra Lettera di Famiglia. Veniamo alla seconda parte di questa breve riflessione: il rapporto scuola- famiglia. Progressivamente, in particolare nel corso dell'ultimo decennio, la famiglia è stata chiamata in causa nel collaborare con i docenti al percorso di crescita e formazione dei propri figli e, oggi, nei documenti ufficiali della riforma in atto, si legge che alla fine del Primo Ciclo di istruzione (cioè verso i 14 anni, corrispondente alla vecchia licenza di scuola media) il ragazzo avrà raggiunto un certo Profilo educativo, culturale e professionale che attesterà le sue conoscenze, le sue abilità e la loro trasformazione in competenze personali. Per giungere alla fine di questo percorso sarà necessaria la collaborazione tra i docenti, il ragazzo e la sua famiglia. Questi tre soggetti dovranno, infatti, lavorare insieme per compilare il Portfolio delle competenze individuali (vedi Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati), ossia quello strumento che accompagnerà lo studente durante le varie tappe del Primo Ciclo e, soprattutto, nel passaggio al Secondo Ciclo, attestandone le competenze, e che conterrà *le annotazioni sia dei docenti, sia dei genitori, sia (se necessario) dei preadolescenti*. La famiglia, allora, deve saper osservare, ma anche guidare e favorire, i metodi di apprendimento, le inclinazioni e le capacità dei propri figli per poter proficuamente collaborare con l'istituzione scolastica. Se ci è chiaro cosa desideriamo per la crescita e la realizzazione dei nostri figli potremo esercitare con consapevolezza le nostre possibilità d'intervento anche nella loro formazione scolastica. Per questo invito i lettori interessati e coinvolti a leggere, se non l'abbiano già fatto, i Documenti nazionali della riforma per essere interlocutori preparati e, quindi, attivi. Buon anno scolastico a tutti: studenti, famiglie e insegnanti!

Il bisogno di esprimere le emozioni

di A. Andaloro

Talvolta accade di trovarsi di fronte ad accadimenti alquanto strani, che, tuttavia, dai più vengono considerati normali e dunque ignorati e sottovalutati. Mi è capitato di osservare, in contesti assolutamente ordinari come la famiglia, gli uffici, le comunità, la scuola, atteggiamenti attraverso i quali la gioia viene derisa, la tristezza viene tenuta lontana, lo stupore viene scambiato per ingenuità, la collera viene repressa. E al contempo mi capita sovente di incontrare genitori che non sanno più giocare con i loro figli, uomini e donne depressi per i quali l'unico rimedio utile sembrerebbero gli psicofarmaci, bambini che preferiscono i videogiochi ad una passeggiata esplorativa nel bosco e adulti che hanno un rapporto difficile con la propria identità. Cosa accade? Probabilmente, da tempo, abbiamo messo a tacere le nostre **emozioni**, e di fronte alle parole, agli eventi o alle azioni che gli altri pongono in essere, abbiamo, troppe volte, soffocato tutte quelle "reazioni spontanee" che vanno sotto il nome di rabbia, paura, disgusto, ira, gioia, malinconia e così via dicendo. Il tenere dentro o, anche, il veicolare queste nostre emozioni in modo maldestro o esasperato ci indirizza su di un cammino impervio e pericoloso, fatto di relazioni burrascose, ipocrite, silenziose e, comunque, mai sane. Cosa fare? Imparare! **Mettersi in discussione e allenarsi al linguaggio naturale delle emozioni.** Per far questo bisogna innanzitutto mostrarsi pronti al sacrificio di un duro lavoro interiore, che via via ci porterà a dei mutamenti importanti, nel modo di pensare e di fare e anche e soprattutto nelle relazioni con gli altri. *"Lasciar emergere un'emozione autentica significa rimettere in causa l'intera struttura della personalità, un modo di pensare, di sentire, di agire, tutto uno stile di vita"* (Karen Horney). Mostrare la propria paura, mettere in piazza la tristezza, tirar fuori tutta la collera che "ribolle" dentro non è facile, così come talvolta diventa difficile persino condividere la gioia, e anche dell'allegria e del riso si può avere paura. Del resto se le stesse emozioni vengono usate in modo strumentale o esasperandone ogni singolo aspetto, facciamo ugualmente del male a noi stessi e a chi ci sta vicino. **Le emozioni sono un bisogno dell'essere umano**, reprimerle o soffocarle è contro natura, non è sano, provoca malessere, più o meno consapevole, nel breve e nel lungo termine. *"Il rifiuto delle emozioni ha la funzione di proteggere una personalità costruita sotto la pressione delle circostanze, frutto di un compromesso elaborato a lungo, per unire le nostre percezioni, emozioni, pensieri e comportamenti. Abbiamo tutti un'esigenza di unità. Se l'espressione emotiva è censurata, i conflitti interni, che tutti abbiamo, non possono essere gestiti. In questo caso, per riuscire a conservare un'immagine coerente della nostra persona, siamo costretti a separarci da una parte di noi."* (Il **quoziente emotivo**, I. Filliozat). **Le emozioni vanno ascoltate ed espresse, tutte, perché tutte sono buone**, anche la tristezza, la rabbia o la collera. Vanno manifestate al nostro interlocutore chiunque esso sia, ma in special modo a chi più ci sta vicino affettivamente, il nostro coniuge, i genitori, i figli, e non esiste emozione che vada nascosta per il



bene dell'altro, o per proteggere l'altro. Ogni emozione nascosta procurerà esclusivamente un blocco nella relazione con se stessi e con gli altri. È fondamentale avere l'opportunità di potersi proporre attraverso uno spontaneo linguaggio emotivo sin dalla nascita, cosa che risulta assolutamente naturale sin quando i genitori, i parenti e tutte quelle persone che interagiscono da subito con il neonato non faranno di tutto per interrompere l'autentico sgorgare emotivo del bambino.

L'atteggiamento fuorviante degli adulti ovviamente nasconde intenti positivi, *"Ma c'è una grande differenza tra voler fare la cosa giusta per i propri figli e avere davvero le risorse per farlo. E questo perché per essere buoni genitori l'intelligenza da sola non basta. Si tratta di toccare una dimensione della personalità che la maggior parte dei consigli dispensati a padri e madri ... ignora. L'essere buoni genitori implica l'emozione."* (Intelligenza emotiva per un figlio, J. Gottman). E *"La vita familiare è la prima scuola nella quale apprendiamo insegnamenti riguardanti la vita emotiva"* (Intelligenza emotiva, D. Goleman), ma, prosegue Goleman nel suo libro *"L'educazione emozionale opera non solo attraverso le parole e le azioni dei genitori indirizzate direttamente al bambino, ma anche attraverso i modelli che essi gli offrono mostrandogli come agiscono i propri sentimenti e la propria relazione coniugale."* Ed è proprio in quest'ultimo passaggio di Goleman che si gioca la scommessa di ogni genitore nell'interpretare il proprio ruolo educativo: parole, azioni, limiti, ordini, complicità, motivazione, tutto può avere un senso nell'educazione di un bambino, ma nulla potrà equivalere a ciò che papà e mamma *mostreranno* ai loro figli, nulla potrà avere lo stesso significato di come papà e mamma **agiranno** *"i propri sentimenti e la propria relazione coniugale"*. In *"Benedetti genitori"* Myla e Jon Kabat-Zinn esprimono molto bene, fra l'altro, il concetto di **"sovrantà"** del bambino secondo il quale il proprio figlio va amato così come è, senza mai, in nessun caso, volerlo cambiare per compiacere noi stessi, e per far questo bisogna fare spazio dentro di noi ad un amore grande e gratuito attraverso il quale permettere ai nostri figli di essere sovrani, *"se sovrantà significa essere chi si è veramente e diventare ciò che si può diventare"*, questo è quanto *"ogni persona merita più di ogni altra cosa"*. Tutto ciò non deve apparire difficile e irraggiungibile, e, ancora, non deve spaventare noi genitori, non saremo mai perfetti e nessuno ce lo chiede. *Gottman* racconta che nei suoi incontri con i genitori, questi si sentono molto rassicurati quando dice loro che sino a dieci errori al giorno con i propri figli sono concessi e non cambieranno i risultati di una buona educazione emotiva. Persino tornare sui propri errori senza sensi di colpa, ma con umiltà e sincerità fa parte di una buona educazione relazionale: i figli capiscono molto più di quanto noi pensiamo, loro hanno una innata capacità di cogliere nel profondo e di "sentire" gli adulti, sin da piccoli. I nostri figli meritano genitori sinceri e liberi nelle proprie emozioni, genitori presenti e non perfetti, genitori capaci d'amare sempre, e senza attendersi nulla in cambio.